

EDITORIALE

SENTIERI IN PENOMBRA

ROBERTO FORNARA E ARIANNA ROTONDO

Per una volta ho scelto di affidare l'editoriale non al linguaggio esegetico, teologico-biblico o teologico-spirituale, ma a quello simbolico della poesia. Si tratta di piccole composizioni senza alcuna pretesa, tratte dal volumetto *Sentieri in penombra*, che faccio precedere da una profonda "Guida alla lettura" di Arianna Rotondo. Mi perdonerà il lettore l'ardire e la presunzione, ma mi sembra in tal modo di fare un passo indietro e di lasciare al lettore stesso più ampi margini di interazione e di personalizzazione del messaggio.

Ouverture

Un sottile e incontrollabile sentimento, pervasivo dell'intimo, appare la nostalgia; un bruciore alimentato dai ricordi, fitti e a

maglie strette, col trascorrere del tempo vere e proprie morse del cuore. Il tempo ha o è un *ventre macigno* e i giorni come la finitezza umana svaniscono, volanti coriandoli, sollevati come polvere dai passi del vivere. La nostalgia è bruciore di un ritorno a casa, ad una stagione della vita che non è più, ad un'*Itaca* metaforica di speranze e certezze, allontanate talvolta da un'inesorabile marea di eventi e di microstorie. La casa appare un *porto sospirato*, un ricordo custodito da un passato *lugubre* perché sterile, incapace di ingravidare di sé un futuro che così appare *senza storia*.

I sandali con la loro polvere di coriandoli ritornano nel *Canto del pellegrino*, che stanco può godere un meritato riposo, nella sua infaticabile ricerca di verità, che è prima di tutto *meta del cuore*. Qual è l'enigma del vivere? Ancora la strada è chiamata a scioglierne il mistero, la sempiterna fatica dello scegliere, che mai dà posa e rappresenta la più dura delle battaglie di un *guerriero*. È un canto davvero questo componimento, in cui il gioco allitterante sembra ricreare lo strisciare di passi stanchi, insieme allo schiocco di *labbra ebbre*.

Per la prima volta, ecco apparire nella lirica *Emmaus* Lei, la vera protagonista femminile (mi piace pensarla del genere della parola italiana), la Presenza; così intrigante nel suo volto indefinito, la cui scoperta vale una vita: è il vero enigma da risolvere, la vera meta. È un incontro, è l'incontro con l'ignoto che cammina silenzioso accanto al pellegrino. La sua realtà è certa, la sua conoscenza al di sopra di ogni ermeneutica esperienziale.

E ancora sandali percorrono strade di ricordi, di paesaggi che fanno capolino dalla tavolozza dell'interiorità per diventare quadri di vita passata, geograficamente collocati, istantanee di emozioni, immortalate nella memoria di un poeta-fanciullo: Villata, la Liguria (*Infanzia e poesia, Frammenti di Liguria*).

Il *vecchio appisolato* che chiude il bozzetto ligure sembra preannunciare la galleria di simboli che scandiscono le tappe dell'itinerario intrapreso: la scelta, il desiderio, la *penia*, la luce che trapassa le ombre. Ecco la visione celeste e assoluta dei

tralci recisi (*La vite potata*), inquadrati in un cielo che ne evidenzia la mutila condizione. Eppure, ridotti alla loro essenzialità, ritorti e nodosi come *dita d'anziano*, abbracciano il loro palo, esibendo una vita che può sorridere solo dopo il pianto della potatura. Tutto è raccontato in un silenzio percepibile dalla sensazione di un'immensità di spazi, che comunica smarrimento, nel perdersi di *un latrato di cane*.

Il desiderio, scoppiettante e crepitante come il fuoco, deve compiere un lungo cammino prima di approdare alla certezza (*Simile al fuoco*). È *incerto e pigro, riposa e tace* simile al sonno. In quest'ambivalenza paradossale, (fuoco/sonno) mi pare di cogliere un'istantanea dell'indole del poeta che scrive.

Segue un altro ritratto di cercatore (*Il mendicante*) dai sandali impolverati di domande: i pensieri di una vita. Il mendicante che *aspira* la sua vita con boccate voraci, in bilico tra fuga e realtà.

Sembrano fughe e ritorni anche quelli della luce che si fa spazio fra le ombre, per apparire e mostrare, sul far del giorno (*Giochi di luce*). Anche in un simile momento di rivelazione la prospettiva è ribaltata: più chiara è la luce, sempre nuove le ombre che ricrea. Questo binomio luce/ombra appare inscindibile nella sua necessità.

Camminando s'apre cammino

Il mare, la campagna, il focolare.

L'inizio di un cammino, l'aprirsi della strada, il procedere graduale, passo dopo passo, lo sprofondare dentro sé per garantirsi un esodo salvifico.

Il mare: la paura. Metafora di una vita di cui si teme l'imprevedibile quiete più che la rovinosa burrasca (*Il mare*). La paura ha ragioni apparentemente paradossali: la calma indifferenza di bonaccia, il silenzio assordante, la distesa infinita, l'infinito. Nella moltitudine delle voci, nel gioco delle parole, nell'ebbrezza della sfida, nel vivere tumultuoso, con traguardi da tagliare senza

sosta, esistere ha un senso. Ciò che si teme spesso è ciò che si desidera.

Su questo scenario di ineluttabilità sembra calare il sipario, quando tutto è silenzio e i riferimenti noti sono invisibili: la vita appare un gioco beffardo, le certezze costruite sono castelli di carta destinati a crollare. La vanità dei legami emerge impietosa in quel *a poco a poco* che apre e chiude la lirica, inesorabile nella sua consolante o annichilente (dipende dal punto di vista) gradualità.

Ancora il *poco* è evocato nella richiesta di un indugio alla preghiera, di fronte al fluire del tempo e del vivere (*Corsi e ricorsi*): il mare, la risacca, il lento lavoro dell'acqua ne sono ancora i simboli.

L'ostacolo alla corsa impietosa del tempo è la fatica, evocata dal duro mestiere del contadino (*Quando assale il dubbio*): la vita è cammino senza posa, la stanchezza con i suoi scoramenti la prova da superare. Al dubbio sul da farsi giunge immediata la soluzione, affidarsi ad un amico sicuro, riconosciuto in ogni tempo: l'abbandono. Insieme ad esso fanno compagnia, consolazione di fronte allo smarrimento di ciò che si è perso, frammenti di memoria (*Tentazione di scoraggiamento*) e di scrittura da rievocare per ritrovare una riconoscibilità di sé. Un *leitmotiv* quello della memoria, quasi zavorra o carta da giocare quando si è persa la rotta o le motivazioni del cammino.

Sembrano le battute di un dialogo le liriche *Estraneità* e *Fede*. Da una parte l'estraneità in quella che si considera, per assunto dato e confortante, la propria casa e dall'altra quella familiarità verso un nuovo eppur ignoto focolare, che segna l'approdo a sé, in un infinito percorso senza una meta prossima, ma costellato di tanti traguardi. La Fede portando *più lontano l'io* riporta *più dentro di noi*, in una casa cercata altrove eppure così vicina e definitiva.

A seguire l'itinerario interiore di questo *Esodo* verso una terra promessa di libertà: contro la durezza del gelo, l'incertezza del mare e la desolazione del deserto basta un tiepido raggio di

sole, proprio di quel sole d'inverno che appare sempre insufficiente a fugare il freddo.

Intermezzo

Veloci scorrono sotto gli occhi i versi di *Shalom* contro i luoghi comuni di ciò che è reputata la pace: la danza nel vento di una foglia riarsa ne rappresenta appena un attimo. Pace è un istante pieno, attivo, pregno, non un momento vuoto di tregua.

La stessa riflessione prosegue ne *Il vento*, in cui ricorre la stessa metafora. Il vento con la sua danza piega gli abeti, o più semplicemente gli abeti si lasciano piegare, docili, dal vento? È una metafora della vita, che con la danza dei suoi giorni piega l'uomo, perché la sua forza ne determina l'esistenza oppure è l'uomo che danza con essa, partecipando a questo grande ballo della creazione? È ancora una metafora del rapporto fra l'uomo/abete e Dio/vento?

Appaiono davvero intense, quasi drammatizzazioni, le due liriche a tema biblico: *Giacobbe e l'altro* e *Le Querce di Mamre*, legate dall'interrogativo: *chi sei?* Il tema: l'incontro con l'alterità, con lo straniero. Dio è l'Altro, un *ospite plurale* da conoscere e ri-conoscere, da accogliere con abbandono, – come si leggeva nella sezione precedente – unico modo per aprire un varco alla possibilità dell'incontro. Per Giacobbe l'incontro con Dio è una ferita, la ferita di un abbraccio; presso le Querce di Mamre è *una celeste liturgia d'amore e d'accoglienza* di un visitatore ignoto.

Il volto dell'ospite diventa Presenza (*Avvento*), che una volta conosciuta già *non è più*, e rimane eterna attesa, un'attesa necessaria. Occorre conoscere se stessi per costruire l'Incontro.

Sembra tornare come un'eco della lirica *Itaca* dell'*Ouverture* il componimento *Pioggia sui vetri*: il passato lugubre rispetto ad un futuro senza storia in cui smarrirsi qui si trasforma in un luogo della mente in cui rientrare, fuggendo il futuro: è il tempo immemorabile del sogno.

Molto suggestiva la scelta della chiusa con la lirica *L'agave sulla roccia*, metafora del vivere caparbio e doloroso, per natura anelante alla gioia, ad una sua gioia che passi attraverso il silenzio-*paideia* dell'esperienza dolorosa.

Fra tempo ed eterno

Come sole che fuga le nuvole, come la calda tazza di thé che scioglie il freddo di alte vette, si apre la quarta e ultima sezione della silloge, un capitolo di riconciliazione del cuore col tempo, il dolore e i ricordi.

Domina il silenzio, che è stupore in *Tramonto romano*, lo spazio dell'Eterno (*Trasfigurazione*, *Le campane del Carmelo*), che trasfigura e rende sapido il tempo.

Quel tempo difficile, palcoscenico di un'insoluta crisi, appare qui adesso teatro festoso, in cui si celebra la perfezione del creato. È liberante lo spettacolo di ciò che accade naturalmente e mai viene meno; dà speranza anche di fronte al dolore, dà la forza di pronunciare quel mariano e sovrumano "Eccomi" (*Sotto la croce*), perché ogni cuore ha una spada che deve trafiggerlo, in un giorno qualsiasi.

Ma l'inesorabilità del dolore ha una cura, un balsamo contro la solitudine, fredda come il gelo alpino. Fra tempo ed eterno sta la preghiera, un anello che cinge l'anima, con incastonati *diamanti di silenzio* (*Donna in preghiera*), una dichiarazione d'amore puro; è pane spezzato e condiviso in una sosta anelata, desiderio di quell'Incontro con un compagno di viaggio misterioso ma atteso, capace di rendere il cammino una *festa senza fine* (*Preghiera al viandante di Emmaus*).

Autoritratto

Mi chiedo perché
scrivo poesie
vantaggi non ne ho
e non aspiro
a un premio letterario
o a farmi un nome
non dant carmina panem
ma donano Bellezza

Forse un poeta
non può cambiare il mondo
ma può comunque
fecondarne il cuore
e seminare
semi di speranza

Emmaus

Potersi raccontare
le gioie
e le speranze
è una festa
ma nulla
rispetto alla Presenza
che ignota
camminava
e ora è certa
sebbene non sia più

Frammenti di Liguria

Tra mare e monte
lo spazio è un corridoio
di strade e di viuzze
in cui s'incrocia
gente rugosa

un fiero campanile
una scogliera
un vecchio che contempla la sua sera

sul monte si nasconde un aeroplano
laddove in mezzo al verde
s'inerpica ansimante
un fragile presepio
di case colorate

sul mare si colora già un tramonto
che strizza l'occhio a un vecchio appisolato

Giochi di luce

All'alba
si scompone
l'ombra oscura
mentre la luce
tenue dapprima
e poi soffusa
e poi sempre più chiara
gioca a rivelare
tende a smascherare
e più si fa giorno
nuove ombre ricrea

Abbandono

Ancora non lo so
qual méta attende
di fronte al mio domani.
Soltanto riconosco
un caro vecchio amico
che chiamo ormai da sempre
abbandono

Giacobbe e l'Altro

Si staglia d'improvviso una figura
La notte buia è scura più del nero
Chi sei?
Sei qui per abbracciarmi
o mi combatti?

Dimmi il tuo nome...
non c'è risposta
al desiderio

Benedizione:
ferita aperta
piaga dolente
simbolo e segno
di un incontro

Avvento

E tu, così vicino,
e tu, così presente,
e tu, così reale,
perché ti attendo ancora,

come s'attende
di notte
l'aurora?

Trasparenze

Raggi di luce intensa
perforano le nubi a capofitto
vivaci pennellate
riposano soltanto
sul mare grigio e calmo
come un silenzio.
Tace
l'allegria banda
dei tordi sugli olivi

L'agave sulla roccia

Tenace vive
sopra una scogliera
un'agave
aggrappata
a pietre ardenti

Nel sole
forte
urla il suo dolore
in un silenzio
tutto da scoprire

Trasfigurazione

Soltanto ci rimane
residua speranza
la nube luminosa che ci avvolse

E l'attimo
si tinge
già
di eterno

Sotto la croce

Addolorata
privata dell'unico Figlio
diventi madre
quando il dolore ti strazia la carne
è dentro te è parte di te
e la preghiera non sgorga fluente
perfino un «perché?» s'arresta strozzato
in gola
nel cuore
maestosamente calma
eppure straziata
comunque calma
diventi preghiera

«ecco tua madre»...
«ecco tuo figlio»...
ecco il mio Figlio!

spesso il dolore
ci passa accanto
ci sfiora il volto

oggi una spada
trafigge il mio cuore

eccomi...

Donna in preghiera

Anziana e ubriaca di parole
pregava con diamanti di silenzio,
aperta una ferita dentro il cuore
scalpita sul suo volto di radici.

Preghiera

Come un bimbo
mi ripeti
danzando
T'amo.

Preghiera al viandante di Emmaus

Rimani qui
tra pareti amiche
e spezza ancora il pane
che ti voglio offrire

Rimani qui
non passare oltre

Rimani qui
e abbraccia il desiderio
d'incontrarti
nella dolce ebbrezza
quando l'ascolto
fa infiammare il cuore

Rimani qui
festa senza fine